

Documento/Il testo integrale dell'omelia dell'arcivescovo il 13 ottobre scorso

"Quel giorno è il giorno del giudizio ma anche il momento per rimettersi in cammino per il bene"

State attenti perché quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso. Quel giorno, quel giorno, è annunciato come un laccio, come una trappola che sorprende una umanità distratta, una umanità gaudente, una umanità appesantita da una sonnolenza che impedisce la vigilanza. L'annuncio è quindi un rimprovero per chi non si rende conto di quello che sta per succedere, come se Gesù dicesse: svegliatevi per non andare in rovina, svegliatevi per non restare inghiottiti dal male del mondo.

Il messaggio di Maria durante le apparizioni di Fatima riprende con insistenza questo tono apocalittico, che sembra minaccioso ma in realtà è la voce di una madre che si prende cura dei suoi figli, perché l'amorevolezza non può rinunciare talora ai toni severi e al rimprovero aspro, perché vuole mettere in guardia coloro che ama da una minaccia che incombe.

Quel giorno, quel giorno forse non è da intendere come un'immagine così lontana, da sembrare poco realistica, fuori dalla portata dello sguardo e quindi praticamente insignificante per il presente; quel giorno, quel giorno può essere anche un fatto di cronaca che apre uno scenario impensato, che porta alla luce un male che si sapeva che poteva esserci, ma sembrava un malessere da nulla e invece si rivela un aggressore devastante.

Quel giorno può essere oggi può essere il giorno in cui la



Il commissario Cananà con le forze dell'ordine

città è stata turbata dalle notizie di cronaca.

E allora la voce di Gesù dice così: svegliatevi voi che avete così a cuore il benessere da essere disposti a vendere l'anima per un po' di benessere; non si tratta, come forse può sembrare, di un piccolo compromesso innocuo, si tratta di una vita che si consegna alla schiavitù, che vende l'anima per avere un po' di benessere in più.

Svegliatevi voi che avete così a cuore i fatti vostri da essere ciechi muti e sordi su quello che capita intorno a voi, da essere indifferenti alle sofferenze e alle invocazioni di quelli che vi vivono accanto.

"Quel giorno non vi piombi addosso come un laccio" non è un giorno lontano, non è introvabile: è l'oggi in cui siete chiamati a svegliarvi, così come Maria chiamava i popoli d'Europa a svegliarsi per evitare la tragedia immane che in-

sanguinava il continente.

Quel giorno, quel giorno si profila come uno spavento, come un giudizio.

"Quel giorno abbiate la forza per sfuggire a ciò che sta per capitare e comparire davanti al Figlio dell'uomo: ecco come si presenta quel giorno, come un giudizio, il momento per un imbarazzante rendiconto per una verifica che può constatare l'irrimediabile. Il giudizio suscita spavento perché si presenta come una conclusione e quindi come impossibilità di recupero, impossibilità di rimediare.

Quel giorno davanti al Figlio dell'uomo forse sarà chiesto a ciascuno: ma tu cosa hai fatto delle 10 monete d'oro o del talento che ti è stato consegnato, ma tu cosa hai fatto per me quando avevo fame, quando avevo sete, quando non c'era nessuno che mi desse una mano, ma tu come ti sei com-

portato quando ho bussato alla tua porta? Ecco la descrizione di quel giorno e la constatazione che ormai l'occasione è passata, l'occasione è perduta. E adesso cosa si fa?

Ma forse anche qui Gesù parla di questo comparire davanti al Figlio dell'uomo non per parlare di un evento che chissà quando capiterà, forse l'evocazione del giudizio finale è in realtà un messaggio per l'oggi e per smentire l'illusione che ognuno è giudice a se stesso che l'uomo può porsi al centro del mondo e quindi aver quasi ragione di manifestare insofferenza di fronte a chi pretende di giudicarlo. La vita è mia e ne faccio quello che voglio sembra il programma della vita dell'uomo contemporaneo. Che spavento però quando dovrai comparire davanti al Figlio dell'uomo e ti renderai conto che devi dare ragione che c'è qualcuno che ha diritto di giudicarti, tu che pensi di essere giudice a te stesso.

Per questo Gesù parla di quel giorno e suggerisce una strada per sfuggire a tutto quanto deve accadere.

E Maria allora diventa maestra per la via da percorrere, perché Maria non ha mai preteso di essere padrona della sua vita, di dire la vita è mia e ne faccio quello che voglio e chi mai può avere il diritto di giudicarmi. No, Maria si è definita così: ecco sono la serva del Signore, ecco vivo la vita come una risposta e non come una proprietà privata. E così invita anche noi a intendere la relazione con il Si-



L'arcivescovo Delpini durante l'omelia

gnore non come un pericolo, non come uno spavento, non come se Dio volesse portarci via qualcosa, ma piuttosto Dio vuole salvarci e chi crede che questa è la relazione decisiva della nostra vita, quella con Dio, allora impara ad affidarsi, impara ad accettare il giudizio di Dio non come una parola di cui avere paura, ma come una confidenza in cui sentirsi incoraggiato al bene e rassicurato. Quel giorno viene presentato come un giudizio per invitarci a vivere la vita come una dipendenza, una comunione, una consapevolezza di vivere perché chiamati, perché la vita è una vocazione.

Quel giorno, il giorno del giudizio, è evocato per insegnarci a vivere il presente come vocazione; quel giorno, quel giorno è evocato come un invito a dare valore a questo giorno, a ogni giorno.

La predicazione di Gesù che raccomanda la vigilanza rivela dunque che ogni momento

della vita è importante, che il tempo è un'occasione da non perdere, è oggi in cui si decide la qualità della vita e il discepolo di Gesù, guardando a Maria, vive il tempo come oggi in cui mettersi in cammino in tutta fretta, come dice il Vangelo, per giungere a quella misteriosa città di Giuda in cui c'è una donna che aspetta un aiuto, che aspetta un annuncio di gioia.

Ecco parlare di quel giorno da parte di Gesù vuol dire invitare a vivere questo giorno come un'occasione da non perdere.

Forse la città, forse la comunità che vi abita sente che oggi è il momento giusto per mettersi in cammino, per ritrovare la fierezza per il bene che si può fare, per ricostruire la buona fama della città dove migliaia di persone si alzano ogni mattina e si mettono di tutta fretta a fare del bene.

Quel giorno ci invita ad apprezzare questo giorno come occasione di bene.

“Svegliatevi voi che avete così a cuore i fatti vostri da essere ciechi muti e sordi su quello che capita intorno a voi, da essere indifferenti alle sofferenze e alle invocazioni di quelli che vi vivono accanto”.

Quando io ero un giovane prete, ero al seminario di Seveso, insegnavo lì, e nell'estate del '76 è successo il disastro della diossina, una cosa seria, grave, ma comunque i giornali di tutto il mondo ne hanno parlato con tanta enfasi che in qualunque posto del mondo io sono stato, quando dicevo, sono stato, sono a Seveso, abito a Seveso mi guardavano come fossi malato di qualche malattia, mi guardavano come dire a Seveso, dove è successo quel disastro.

Ecco a me sembra che qualche volta la cronaca sia un insulto per una città, perché di un fatto anche grave, anche serio da affrontare con tutta la serietà del caso, ne fa però un evento così ingigantito che sembra che si possa ricordare quella città per quel fatto di cronaca.

Allora a me sembra che questo momento è il giorno opportuno perché gli onesti, i lavoratori, la gente seria che abita in questa città si alzi in piedi e dica: noi faremo un bene così grande, noi ci renderemo famosi per imprese così onorevoli, noi prenderemo l'iniziativa per cose così belle che la nostra città dimenticherà i fatti di cronaca che ci hanno turbato e saremo capaci di dire: la nostra città è famosa per il bene che ci fanno i buoni, per la serietà con cui gli onesti operano il bene, per quella semplicità con cui ci svegliamo al mattino e diciamo: che bello avere una giornata per far del bene e a questo dedichiamo tutte le forze che abbiamo.

Riflessione in consiglio pastorale

Il consiglio pastorale della comunità che si riunirà lunedì 13 novembre affronterà, tra gli argomenti all'ordine del giorno, anche la situazione in cui versa la città dopo i fatti dello scorso mese di settembre e che hanno suscitato sconcerto ma anche interrogativi, dubbi, discussioni all'interno della stessa comunità cristiana. La giunta del consiglio ha predisposto una traccia di riflessione che recita: “Tenendo conto dell'omelia dal nostro arcivescovo nella parrocchia di S. Ambrogio il 13 ottobre scorso e dell'appello di Papa Francesco durante la sua visita a Cesena il 1° ottobre scorso “per una buona politica che non sia né serva né padrona, ma amica e collaboratrice” (vedi allegati) rifletteremo sulle recenti vicende che hanno toccato l'amministrazione della nostra città.

Potremo aiutarci anche con i seguenti interrogativi: i fatti accaduti in città ci interrogano come cristiani? siamo stati vigilanti come comunità cristiana? abbiamo a cuore la cura e il bene della città? quali insegnamenti possiamo trarre da questa vicenda? quali ricadute culturali avvertiamo? quali passi potrebbero essere opportuni in questa situazione?